

AFFARI ESTERI

RIVISTA TRIMESTRALE

ANNO XXXVII - NUMERO 146

PRIMAVERA 2005

Walter Gardini Carlo Russo 231

* * *

Un messaggio agli alleati europei George W. Bush 233

Unione Europea, Ucraina, Russia.
Un difficile triangolo Sergio Romano 242

Bush, l'America e i rapporti con l'Europa Rinaldo Pettrignani 245

L'americano tranquillo e gli europei inquieti L. Incisa di Camerana 262

* * *

Il TNP ovvero il Trattato della discordia Antonio Ciarrapico 270

Il TNP e la non proliferazione Luigi Fontana Giusti 285

La Conferenza di riesame del TNP Aldo Rizzo 295

Il disarmo e la non proliferazione Carlo Trezza 303

La revisione del TNP Andrea Crescenzi 310

Il declassamento dell'Italia e l'unità dell'Europa Achille Albonetti 319

L'entrata in vigore della Costituzione europea Pietro Calamia 347

Le relazioni tra la Russia e la NATO K.V. Tostkiy 356

L'Iran, il programma nucleare, gli Stati Uniti,
l'Europa e l'AIEA Achille Sangiorgi 360

L'Iraq, il nucleare, l'Italia, la Francia
e gli Stati Uniti Giovanni Armillotta 381

Il programma nucleare di Israele Gerald Steinberg 480

Il futuro dello spazio Vincenzo de Luca 411

La prevenzione della corsa agli armamenti
nello spazio Raffaele De Benedictis 420

LIBRI

L'Italia, la politica estera e l'unità dell'Europa Sergio Romano 434

Carlo Azeglio Ciampi e la costruzione europea Paolo Cacace 437

Le memorie di un Ambasciatore nella RDT Antonio Ciarrapico 440

Segnalazioni (a cura di Enrico Serra e Fausto Borrelli) 444

Pubblicazioni recenti (a cura di F. B.) 446

Direttore Responsabile
CARLO RUSSO

Condirettore
ACHILLE ALBONETTI

Direzione, Redazione, Amministrazione: Largo Fontanella di Borghese 19, 00186 Roma; Tel. 06.68.78.926; Fax 06.68.33.015; Sito Internet: http://geocities.com/affari_esteri; e-mail: itafra.affest@tin.it. Una copia € 11. Abbonamento per l'interno, € 44; per l'estero, € 50. Versamenti sul c/c postale di "Affari Esteri" n. 40612004, Roma. Spedizione in abbonamento postale comma 20C, articolo 2 della Legge 662/96, filiale di Roma. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12312. Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, Viale Regina Margherita 176, 00198 Roma, Tel. 06.85.53.982. La Rivista è stata stampata nel marzo 2005.

La pubblicazione di AFFARI ESTERI è promossa dall'Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera (AISPE), in collaborazione con l'Istituto di Studi Giuridici Internazionali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).

Il Consiglio Direttivo dell'AISPE è così composto:

<i>Presidente</i>	CARLO RUSSO
ACHILLE ALBONETTI	SERGIO MARCHISIO
GIULIO ANDREOTTI	GIAN GIACOMO MIGONE
GIOVANNI ASCIANO	GIORGIO RATTI
LAMBERTO DINI	VIRGINIO ROGNONI
FRANCESCO PAOLO FULCI	ENRICO SERRA
FEDERICO DI ROBERTO	
LUIGI GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI	
<i>Segretario</i>	GIOVANNI ASCIANO

I membri fondatori dell'Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera (AISPE) e della Rivista AFFARI ESTERI sono: Giuseppe Medici, Attilio Cattani, Michele Cifarelli, Aldo Garosci, Guido Gonella, Attilio Piccioni, Pietro Quaroni, Carlo Russo, Enrico Serra, Giovanni Spadolini, Mario Zagari.

Sede dell'AISPE: Largo Fontanella di Borghese, 19 - 00186 Roma
Tel. 06-68.78.926

AFFARI ESTERI ha l'esclusiva per tutti gli articoli che stampa. La loro pubblicazione non implica necessariamente il consenso della Rivista con le opinioni e i giudizi che vi sono espressi.

I nomi degli autori stampati in corsivo sono pseudonimi.

Gli Indici degli articoli e degli autori di "Affari Esteri" sono disponibili anche in Internet nel sito http://geocities.com/affari_esteri creato da Giovanni Armillotta.

IL DECLASSAMENTO DELL'ITALIA E L'UNITÀ DELL'EUROPA

di Achille Albonetti

Nell'indifferenza quasi generale delle istituzioni, dei politici, dei giornalisti, degli esperti - ivi compresi gli storici ed i diplomatici - si sta sviluppando, da qualche mese, il *declassamento* dell'Italia. Non si vuole ammettere, né discutere. E Freud ci ha insegnato che quello che non piace è spesso rimosso.

Vi è stata qualche rara eccezione di autorevoli esperti e cronisti, ospitata anche da questa rivista negli scorsi mesi (1). Tre sono i sintomi più evidenti del recente *declassamento* dell'Italia.

Il primo. I tre *Vertici* tra il Presidente della Repubblica Jacques Chirac, il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il *Premier* inglese Tony Blair nel giugno e settembre 2003, e, poi, nel febbraio 2004, che hanno portato ad alcuni importanti accordi nel cruciale settore della *difesa*.

Il secondo. I negoziati con l'*Iran*, iniziati a livello Ministri degli Esteri della Francia, della Germania e del Regno Unito nell'ottobre 2003 e che continuano tuttora, sul delicato settore *nucleare*.

Il terzo. La candidatura della Germania a membro *permanente* del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, appoggiata dalla Francia e dal Regno Unito.

(1) Cfr. su "Affari Esteri", n. 142, Primavera 2004, i seguenti articoli: Achille Albonetti, *Il Direttorio tra la Francia, la Germania e il Regno Unito. Che fare?*; Pietro Calamia, *L'Italia nella politica internazionale*; Luigi Vittorio Ferraris, *La grande Europa per tutti gli europei*; Cesidio Guazzaroni, *Un'Unione Europea in un sistema multilaterale rafforzato*; Ludovico Incisa di Camerana, *L'Europa dal Consolato al Triumvirato*; Carlo Jean, *Il Triumvirato e l'Europa dai centri concentrici*; Giuseppe Walter Maccotta, *Un Direttorio europeo senza l'Italia?*; Rinaldo Pettrignani, *Né multilateralismo, né Triumvirato*; Aldo Rizzo, *Il Direttorio e gli errori da evitare*; Sergio Romano, *L'Europa ingovernabile*; Ferdinando Salleo, *L'Europa, gli Stati Uniti e il Direttorio*. Cfr. anche Achille Albonetti, *Per arrestare il declino dell'Europa e il declassamento dell'Italia. Un'iniziativa dei fondatori per l'Europa politica*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004; Ciampi, *l'Europa, l'Italia e i sei Paesi fondatori*, "Affari Esteri", n. 141, Inverno 2004. Cfr., infine, Sergio Romano, *Qualche riflessione sul declassamento dell'Italia*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004. Aldo Rizzo, *L'interesse nazionale, l'Europa, gli Stati Uniti e il declassamento dell'Italia*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004. Andrea Bonanni, *Il tavolo con Putin senza l'Italia. Scacco dell'Europa a Berlusconi*, "La Repubblica", 17 marzo 2005

Potrebbero anche non aversi altri sviluppi delle intese tra la Francia, la Germania e il Regno Unito. La collaborazione nel cruciale settore della *difesa* potrebbe tramontare. Gli importanti negoziati *nucleari* con l'*Iran* potrebbero fallire. La *Germania*, malgrado l'appoggio della Francia e del Regno Unito, potrebbe non riuscire ad entrare nel *Consiglio di Sicurezza* dell'ONU.

Ma quanto è accaduto negli scorsi due anni tra i Tre *grandi* europei, in assenza del nostro Paese, è un sintomo del *declassamento* dell'Italia, che sarebbe grave non registrare. Occorre, per di più, prendere misure per ovviarvi. Innanzitutto, però, è indispensabile rendersene conto.

Primo. Le intese tra la Francia, la Germania e il Regno Unito nel settore della difesa.

Il primo incontro al *Vertice* tra il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac, il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il Primo Ministro britannico Tony Blair, ebbe luogo nel giugno e il secondo nel settembre 2003 a Berlino. Il terzo incontro al *Vertice* tra i Tre ebbe luogo, sempre a Berlino, il 18 febbraio 2004.

Durante questa terza riunione, tuttavia, i Tre non erano soli. Furono accompagnati da ben 15 Ministri, cinque per Paese. Si era, inoltre, anticipato che i *Vertici* avrebbero potuto aver luogo otto volte l'anno, uno ogni mese e mezzo. Si è parlato, quindi, di *Direttorio* (2).

Già nel dicembre 1998, nell'incontro tra Chirac e Blair a Saint Malo, ci fu un avvicinamento tra la Francia e il Regno Unito sui problemi della *difesa*. Il tema cruciale fu approfondi-

(2) I più autorevoli editorialisti dei principali quotidiani hanno commentato l'evento. Cfr. Aldo Rizzo, *Direttorio UE. All'Europa non si gioca in Tre*, "La Stampa", 2 febbraio 2004. Giulio Andreotti, *Si sottovaluta il colpo gobbo di Parigi, Londra e Berlino*, "Il Tempo", 9 febbraio 2004. Aldo Rizzo, *L'Europa ha un cappello a tre punte*, "La Stampa", 23 gennaio 2004. Dominique Reynié, *Nucleo duro, che fine ha fatto l'Italia?*, "La Stampa", 28 gennaio 2004. Giuliano Amato, *Italia di diritto tra i grandi, ma solo a corrente alternata*, "Il Sole-24 Ore", 25 gennaio 2004. Franco Venturini, *Un'Europa a Tre. Italia esclusa e rassegnata?*, "Corriere della Sera", 18 gennaio 2004. Aldo Rizzo, *Dieci anni dopo non c'è Forza Italia senza Forza Europa*, "La Stampa", 19 gennaio 2004. Claudio Rinaldi, *Dentro la Farnesina, niente*, "L'Espresso", 5 febbraio 2004.

to nei cinque anni seguenti. Londra e Parigi trovarono finalmente un'intesa il 4 febbraio 2003, tra l'altro per la costruzione di navi portaerei in comune, malgrado le fortissime divergenze sulla questione irachena (3).

È ancora più significativo che, nel giugno 2003, queste divergenze fossero in gran parte scomparse, come dimostra l'incontro al Vertice di Berlino tra Blair, Chirac e, questa volta, anche con Schröder. Ai colloqui franco-inglesi si aggiunse, così, per la prima volta, la Germania.

Dopo Berlino, le conversazioni a Tre ripresero - come accennato - con un nuovo incontro nel settembre 2003. Si ebbe, in

Cfr. anche Daniel Vernet, *Paris, Londres et Berlin veulent exercer ensemble le leadership en Europe, (Les Britanniques revendiquent une nouvelle place)*, "Le Monde", 21 gennaio 2004. Charles Lambroschini, *Jack Straw pour un ménage à trois avec l'Allemagne et la France*, "Le Figaro", 14 gennaio 2004. Ferdinando Salleo, *Cosa resta all'Italia*, "La Repubblica", 22 gennaio 2004. Maurizio Caprara, *Ancora un Vertice Parigi-Berlino-Londra. Roma è contraria: 'No a nuclei ristretti'*, "Corriere della Sera", 22 gennaio 2004. Emanuele Novazio, *Un Direttorio è pericoloso per l'unità europea*, "La Stampa", 23 gennaio 2004. *Grandi affari della Difesa. Blair, Schröder e Chirac vanno a cena e l'Italia rischia di pagare il conto*, "Il Foglio", 24 gennaio 2004. G.Sar, *Berlino, intesa a Tre. Anche i Ministri al Vertice Schröder-Blair-Chirac*, "Corriere della Sera", 31 gennaio 2004.

Cfr., poi, *L'Europa a Tre e la volpe Blair*, Editoriale, "Il Foglio", 31 gennaio 2004. Gaetano Quagliariello, *Il Direttorio Europeo a Tre si supera con le proposte*, "Il Messaggero", 24 gennaio 2004. Francesco Sforza, *UE, i tre grandi confermano l'incontro segreto*, "La Stampa", 22 gennaio 2004. James Blitz, Christopher Adams e Robert Graham, *UK boosts French and German ties*, "Financial Times", 21 gennaio 2004. *Annuncio di Berlino, l'Italia non c'è. Blair-Chirac-Schröder: un incontro a Tre per i piani sull'economia*, "Corriere della Sera", 17 gennaio 2004. Franco Venturini, *Il giro di boa della Farnesina*, "Corriere della Sera", 10 gennaio 2004. Andrea Tarquini, *Europa, 'Direttorio allargato' al Supervertice dei tre grandi*, "La Repubblica", 31 gennaio 2004. Romano Dapas, *Direttorio? Un pericolo per la UE*, "Il Messaggero", 23 gennaio 2004. Gianni Marsilli, *Europa senza Italia. Frattini: no al Direttorio*, "L'Unità", 23 gennaio 2004. Enrico Franceschini, *Vertice segreto a casa Straw, prova di Europa a due velocità*, "La Repubblica", 22 gennaio 2004. M.F., *Già operativo il Direttorio UE tra Londra, Parigi e Berlino*, "Il Giornale", 21 gennaio 2004.

Cfr., inoltre, Maurizio Caprara, *Il Vertice anglo-franco-tedesco. Gli Italiani e il Direttorio 'Così l'Europa perde 50 anni di impegno'*, "Corriere della Sera", 10 gennaio 2004. Francesco Sforza, *Germania, Francia e Gran Bretagna riaprono il dibattito. Vertice dei grandi d'Europa*, "La Stampa", 17 gennaio 2004. *Franco Frattini, No ai Triumvirati, distruggono l'Europa*, Intervista di Vincenzo Nigro, "La Repubblica", 17 gennaio 2004. Boris Biancheri, *Fondatori e affondatori d'Europa*, "La Stampa", 17 febbraio 2004. Sergio Romano, *L'Europa delle piccole intese*, "Corriere della Sera", 17 febbraio 2004. Ferdinando Salleo, *L'Italia, l'Europa e il Direttorio dei tre grandi*, "La Repubblica", 16 febbraio 2004. Bernardo Valli, *L'Europa dei Tre che esclude l'Italia*, "La Repubblica", 18 febbraio 2004. Henri de Bresson, *Un Directoire européen à trois va s'ebaucher à Berlin*, "Le Monde", 18 febbraio 2004.

(3) Cfr. *La Francia, il Regno Unito e la difesa europea al Vertice di Le Touquet, Dichiarazione comune*, "Affari Esteri", n. 138, Primavera 2003. Henry de Bresson, *Jacques Chirac et Tony Blair affiches leur réconciliation*, "Le Monde", 13 giugno 2003. *Al G-8 un Vertice di conciliazione*, articoli vari, "La Stampa", 1° giugno 2003. John Vinocur, *Shift by Britain on defence in the UE. NATO ties balanced with commitment to European military*, "International Herald Tribune", 15 ottobre 2003. Cfr., da ultimo, il testo integrale della Dichiarazione comune approvata dopo l'incontro di Bruxelles del 29 aprile 2003 tra Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo in "Affari Esteri", n. 139, Estate 2003.

questo modo, un accordo triangolare, che ha portato a un importante progetto comune nel settore della *politica estera* e di *difesa* europea, che fu adottato dal Consiglio dei Ministri degli Esteri e della Difesa dell'Unione Europea nel dicembre 2003.

La stessa intesa ha facilitato, inoltre, l'istituzione di un'Agenzia europea per gli armamenti e di una Cellula di pianificazione militare europea presso il Quartier generale della NATO a Bruxelles (4).

Contemporaneamente, si è appreso che la Francia, nei prossimi anni, chiuderà il gigantesco impianto della società *Eurodif* per la produzione di uranio arricchito *George Besse 1*, a Tricastin, ed entrerà a far parte dell'impresa anglo-tedesca-olandese *Urenco* di Almelo.

La nuova società anglo-franco-tedesca-olandese costruirà in Francia, sempre a Tricastin, un altro impianto, *George Besse 2*, del costo di ben 3 miliardi di *Euro* (circa seimila miliardi di lire) con tecnologia *Urenco*, cioè tramite impianti di centrifugazione. Già vi lavorano con questo obiettivo decine di tecnici. La Francia ha, inoltre, annunciato nuovi importanti sviluppi della tecnologia nucleare militare e la creazione di un Quartier generale nucleare al centro del Paese (5).

Secondo. Il programma nucleare dell'Iran e i negoziati della Francia, della Germania e del Regno Unito

In occasione degli incontri al Vertice tra la Francia, la Germania e il Regno Unito si è parlato, come accennato, di un *Direttorio* europeo, di un *Tripartito*, di un *Triumvirato*, di un *Intesa strategica europea*, di una *Trilaterale*, di una *Triplice*, di

(4) Cfr. il testo delle Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Bruxelles del 29 novembre 2003 e del 12 dicembre 2003, "Affari Esteri", n. 141, Inverno 2003. Javier Solana, *L'Unione Europea e la sicurezza*, "Affari Esteri", n. 140, Autunno 2003. Cfr., infine, il Documento approvato dal Consiglio Europeo di Salonicco il 20 giugno 2003, base delle decisioni adottate nell'Autunno 2003, "Affari Esteri", n. 141, Inverno 2004.

(5) Cfr. Anne Lauvergeon, *Areva lance una nouvelle usine d'enrichissement de l'uranium*, "Le Monde", 27 novembre 2003. Cfr. anche Paul Bells, *Giant French nuclear simulation complex takes shape. Paris is building the world's most powerful laser to fuel its nuclear ambitions*, "Financial Times", 18 ottobre 2003.

un *Trio*, di una *Troika*. Recentemente, nel gergo diplomatico e giornalistico, è chiamato anche *Ue 3* o *EU 3*.

Non ci sono stati, recentemente, altri incontri a livello di Vertice di questo embrione di *Direttorio*. Ma si sono avute almeno altre *due* manifestazioni importanti, alle quali abbiamo già fatto cenno, ma che vogliamo qui richiamare.

Questa intesa trilaterale si è manifestata, infatti, per la seconda volta con la missione dei tre Ministri degli Esteri Dominique de Villepin, Joschka Fischer e Jack Straw a Teheran nell'ottobre 2003, per avviare con l'Iran un importante negoziato nel cruciale settore *nucleare*.

I programmi nucleari dell'*Iran* stanno creando crescenti preoccupazioni e notevoli ripercussioni nei rapporti con gli Stati Uniti, l'Unione Europea e l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) delle Nazioni Unite.

Il problema è particolarmente delicato, data la posizione geopolitica dell'*Iran*, nel momento in cui la situazione in Iraq è lungi dall'essere stabilizzata e la tensione tra Israele ed i Palestinesi è tuttora alta, malgrado la morte di Arafat, l'elezione di Abu Mazen, l'entrata dei laburisti nel Governo Sharon e l'avvio di colloqui tra Sharon e Abu Mazen.

L'*Iran* potrebbe divenire il più importante problema per gli Stati Uniti nel secondo quadriennio della Presidenza Bush e, di riflesso, per i Paesi europei e per il Medio Oriente. Già ora è una prova cruciale per l'Unione Europea.

Non è escluso che, se dovessero fallire i negoziati diplomatici e le sanzioni economiche internazionali, gli Stati Uniti ricorrano ad un intervento armato.

È da notare che Israele ha reso noto nel 2004 di aver acquistato negli Stati Uniti 6 bombe convenzionali da aereo, ma a forte penetrazione, atte a distruggere obiettivi sotterranei, ed alcune migliaia di bombe da aereo ad alta precisione.

Parallelamente ai negoziati *diplomatici* dei Tre, si stanno ora intensificando, da parte del Congresso degli Stati Uniti, le iniziative per un cambio del regime iraniano (6).

(6) Cfr. Achille Albonetti, *L'Iran, il programma nucleare, l'Europa, gli Stati Uniti e l'AIEA*, "Affari Esteri", n. 146, Primavera 2005. L'articolo contiene anche un'ampia bibliografia.

L'Iran e il nucleare. L'Iran, da oltre 30 anni, ha manifestato un marcato interesse per l'energia nucleare. Ha firmato il Trattato di Non Proliferazione (TNP) ed ha affermato ripetutamente che il suo programma nucleare non ha come scopo la costruzione di ordigni atomici, ma soltanto la produzione di energia elettrica. Recentemente, ha dichiarato di voler costruire una ventina di centrali nucleari.

I sospetti sui reali obiettivi del programma nucleare iraniano nascono dalla circostanza che l'Iran è uno dei più importanti produttori di petrolio e di gas naturale e dispone di vaste riserve di questa risorsa energetica. È difficile comprendere, pertanto, perché abbia necessità di produrre elettricità tramite l'utilizzo dell'energia nucleare.

Dopo la missione dei Ministri degli Esteri della Francia, della Germania e del Regno Unito a Teheran nell'ottobre 2003, due altri incontri con i responsabili iraniani, seppure a livello diplomatico, si sono avuti il 29 luglio 2004 a Parigi e l'1 settembre 2004 sempre a Parigi. Durante quest'ultimo incontro, i tre Paesi hanno intimato al Governo iraniano di rispettare gli impegni presi con loro nel settore nucleare un anno prima a Teheran.

Nuovamente, i Direttori generali per gli Affari Politici dei Tre e dell'Iran si sono incontrati a Vienna il 21 ottobre 2004 e a Parigi il 6 novembre 2004. A quest'ultimo incontro ha partecipato per l'Unione Europea l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Javier Solana.

A seguito di questi colloqui, i tre Paesi europei hanno presentato all'AIEA una proposta di accordo per l'Iran, che è stata inserita in una Risoluzione, approvata dal Consiglio dei Governatori nel novembre 2004. L'accordo prevede la *sospensione temporanea* delle attività per la produzione di uranio arricchito, tramite impianti di centrifugazione.

Grazie a questo impegno dell'Iran, il problema non è stato deferito dall'AIEA al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, così come sollecitano da tempo gli Stati Uniti, convinti delle aspirazioni nucleari militari dell'Iran, anche se è probabile il *veto* della Cina e della Russia ad eventuali sanzioni economiche.

Va notato, infine, che alcuni ambienti americani ed israe-

liani sono a favore di un *attacco preventivo* contro l'Iran, in caso di un esito insoddisfacente delle iniziative *diplomatiche* in corso, sulle quali sono sempre state espresse notevoli riserve. Si deve ricordare che gli Stati Uniti da circa 25 anni non hanno rapporti diplomatici con Teheran.

Il 12 dicembre 2004 sono ripresi i negoziati tra i Ministri degli Esteri della Francia, della Germania e del Regno Unito e i rappresentanti iraniani per approfondire il problema delle *contropartite*, onde ottenere la *sospensione definitiva* delle attività per la produzione di uranio arricchito.

A seguito dell'accordo di Parigi del novembre 2004, confermato dall'AIEA, con cui si è ottenuta dall'Iran la *sospensione temporanea* delle sue attività di arricchimento dell'uranio, la Commissione europea, in collaborazione con il Consiglio, ha ripreso, il 12 gennaio 2005 a Bruxelles, le trattative, iniziate il 12 giugno 2002, per un *accordo di commercio e cooperazione*.

Contemporaneamente, il 13 gennaio 2005 sono continuati tra la Francia, la Germania, il Regno Unito e l'Iran i negoziati volti a rafforzare il dialogo *politico*, specialmente nel settore *nucleare*, della *sicurezza* e della *lotta contro il terrorismo*.

Si spera che queste iniziative *parallele* permettano di mettere a punto la *struttura globale* del futuro accordo e di valutare se sia adeguato alle attese di ciascuna delle parti.

Gli Stati Uniti, l'Europa, la Russia e l'Iran. Il Presidente degli Stati Uniti Bush, nel discorso di inaugurazione dei suoi quattro anni di Presidenza, pur dichiarando di preferire la via *diplomatica*, ha incluso l'Iran - da tempo con l'Iraq e la Corea del Nord nell'*asse del male* (*axis of evil*) - nell'elenco dei sei Paesi più pericolosi per la stabilità internazionale. E ha, per giunta, posto l'Iran, come ha sottolineato il Vice Presidente e Presidente del Senato Cheney, "in cima alla lista".

L'Iran, infatti, è accusato di appoggiare e finanziare il terrorismo e di avere un programma di sviluppo missilistico e nucleare.

Recentemente, si è appreso che l'Ucraina ha venduto all'Iran 12 missili *Cruise* a lungo raggio (3.000 chilometri), destinati a portare testate nucleari. Questa circostanza pone delicati problemi,

date le tensioni in corso in Iraq e tra Israele e i Palestinesi ed, in generale, tenuta presente la situazione politica in Medio Oriente.

È da notare che l'Iran non riconosce lo Stato di Israele e, in varie occasioni, ne ha auspicato la distruzione.

Il Presidente Bush ha ripreso il cruciale tema nel discorso al Congresso sullo Stato dell'Unione il 2 febbraio 2005 affermando: "Oggi, l'Iran è il principale Stato che appoggia il terrorismo e cerca di procurarsi armi nucleari, privando il suo popolo della libertà, a cui aspira e che merita. Noi lavoriamo con gli alleati europei per convincere il regime iraniano a rinunciare al suo programma di arricchimento dell'uranio e di ritrattamento del plutonio, nonché a porre fine al sostegno al terrorismo".

Affermazioni analoghe ha svolto il nuovo Segretario di Stato Condoleezza Rice agli inizi di febbraio 2005 nei suoi incontri in Europa con Blair, Schröder, Fini, Chirac, Barnier, la Commissione e le altre istituzioni dell'Unione Europea.

Lo stesso ha fatto il Segretario alla Difesa Donald Rumsfeld nei suoi incontri con i Ministri della Difesa della NATO a Nizza e, poi, a Monaco di Baviera, durante la Conferenza annuale della *Werkunde*.

Il Presidente Bush, in numerosi interventi prima e durante la sua visita in Europa nella seconda metà di febbraio 2005, è intervenuto sul problema del programma nucleare dell'Iran.

Nel discorso rivolto il 21 febbraio 2005, nella Sala *Concert Noble* di Bruxelles, ai responsabili dei Paesi della NATO e dell'Unione Europea, Bush ha dichiarato: "In Iran il mondo libero ha uno scopo comune. Per amore della pace il regime iraniano deve cessare di dare sostegno al terrorismo e non deve costruire armi nucleari. Nel salvaguardare la sicurezza delle nazioni libere, non si può escludere nessuna opzione. Tuttavia, l'Iran è diverso dall'Iraq. Siamo alle prime fasi della *diplomazia*.

Gli Stati Uniti sono membri del Consiglio dei Governatori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica dell'ONU, che ha la responsabilità di affrontare questo problema. Stiamo lavorando in collaborazione con l'Inghilterra, la Francia e la Germania, che si oppongono alle ambizioni nucleari dell'Iran e

insistono perché Teheran si adegui alle leggi internazionali. I risultati di questo modo di affrontare la questione dipendono ora, in larga parte, dall'Iran. Ci adoperiamo anche perché l'Iran attui le riforme promesse. È arrivato il momento per il regime iraniano di ascoltare il suo popolo, rispettarne i diritti e unirsi al movimento per la libertà, che sta crescendo ...”.

E rispondendo ad un giornalista a Bruxelles, Bush ha dichiarato che è “ridicolo” ritenere che gli Stati Uniti stiano preparando un attacco all'Iran. Ma ha contraddetto tale affermazione, aggiungendo subito dopo che, in ogni caso, *tutte le opzioni* sono sul tavolo.

La posizione di Mosca è ambigua. Putin, dopo l'incontro con Bush a Bratislava, il 24 febbraio 2005, ha dichiarato: “Abbiamo parlato a lungo di proliferazione e della situazione dell'Iran e della Corea del Nord. Abbiamo un approccio comune...La proliferazione di missili e di armi atomiche non è nell'interesse di specifici Paesi o della comunità internazionale”.

Mosca si è dichiarata contraria alla proliferazione, ma non crede che l'Iran stia realizzando armi atomiche o che la vendita della sua tecnologia ed, in particolare, la costruzione di una centrale nucleare per la produzione di elettricità, che sarà operativa nel 2006, possano contribuire a quegli obiettivi.

Cinque giorni prima dell'incontro con Bush, Putin ha ricevuto al Cremlino Hassan Rowani, Capo del Consiglio di Sicurezza iraniano, e alla fine del colloquio ha dichiarato: “Le recenti iniziative di Teheran ci hanno convinto che l'Iran non ha intenzione di produrre l'arma atomica. Su questa base proseguiremo la cooperazione bilaterale in tutti i settori, compreso quello dell'energia nucleare”.

Washington, come abbiamo notato, non è della stessa opinione. Si affida, per ora, alla *diplomazia*, ma, se questa non avesse successo, non esclude altre opzioni: il deferimento al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la richiesta di sanzioni internazionali e, come ultimo ricorso, l'intervento armato.

È da notare che Israele ha reso noto nel 2004 di aver acquistato negli Stati Uniti 6 bombe convenzionali da aereo, ma a forte penetrazione, atte a distruggere obiettivi sotterranei,

ed alcune migliaia di bombe da aereo ad alta precisione. Agli inizi del 2005, il Segretario alla Difesa Rumsfeld ha chiesto al Congresso di stanziare le somme necessarie per un ordigno nucleare a speciale penetrazione.

Bush ha promesso agli europei che rifletterà sul contributo degli Stati Uniti ai negoziati in corso. Ma ha escluso di prenderne parte per non legittimare il regime degli *ajatollah*.

Da parte loro, come contropartita, Chirac e Schröder gli hanno garantito che non si opporranno al deferimento dell'Iraq al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, se i negoziati *diplomatici* dovessero fallire.

Gli Stati Uniti si sono, quindi, affiancati all'Europa nella gestione del *dossier* iraniano ed hanno offerto a Teheran incentivi economici in cambio della rinuncia al programma nucleare.

L'annuncio di Washington è arrivato con un comunicato del Segretario di Stato Condoleezza Rice l'11 marzo 2005, nel quale si legge: "Al fine di sostenere la diplomazia di Gran Bretagna, Francia e Germania, il Presidente Bush ha deciso di far cadere la sua obiezione alla richiesta di adesione dell'Iran all'Organizzazione Mondiale del Commercio ed ha deciso di considerare, caso per caso, l'autorizzazione a vendere all'Iran parti di ricambio per aerei civili, in particolare da parte di Paesi dell'Unione Europea".

Il passo dell'Amministrazione americana segue gli incontri avuti da Bush a Bruxelles sull'Iran con i *leader* europei e si propone di dimostrare all'Unione Europea che gli Stati Uniti sono pronti a lavorare per arrivare ad una composizione *diplomatica* con Teheran. "Condividiamo con i Governi europei il desiderio di ottenere dall'Iran il rispetto dei suoi obblighi internazionali con mezzi pacifici e diplomatici", scrive la Rice, ribadendo la fiducia nel negoziato in corso da parte dei tre Paesi europei, che "sono stati molto chiari nel dire agli iraniani che vi sono degli obiettivi da raggiungere per evitare che il programma nucleare civile sia usato a fini militari" (7).

(7) Cfr. David E. Sanger e Steven R. Weisman, *U.S. and EU forge joint strategy on Iran talks. If negotiations fail, nuclear issue would go to Security Council*, "International Herald Tribune", 12-13 gennaio 2005. Arturo Zampaglione, *Iran, ora Bush prova a trattare*, "La Repubblica", 12 marzo 2005. Maurizio Molinari, *WTO e aiuti economici, la Rice tenta Teheran*, "La Stampa", 13 marzo 2005.

Erano stati, in particolare, Chirac e Schröder a chiedere a Bush di sposare la politica di incentivi a Teheran, mettendo sul piatto offerte americane a fianco di quelle già avanzate dagli europei ed, in cambio di questa scelta, Washington avrebbe avuto dall'Unione Europea il sostegno al deferimento dell'Iran al Consiglio di Sicurezza, se Teheran dovesse continuare ad opporsi alla rinuncia totale dell'arricchimento dell'uranio.

Forse non a caso, al termine di quattro giorni di negoziati a Ginevra fra europei ed iraniani, l'Unione Europea ha fatto trapelare il testo di un documento con in quale si ammonisce Teheran che, se continueranno le tattiche dilatorie, "non avremo altra scelta che dare il nostro sostegno al deferimento al Consiglio di Sicurezza della questione del programma nucleare iracheno".

L'Iran avrebbe risposto alla pressione congiunta degli Stati Uniti e dell'Europa informando - tramite terze parti - il Governo americano che Teheran è disposta a sospendere in maniera rilevante le sue attività nel settore del ciclo del combustibile nucleare e a mantenere soltanto limitate attività di arricchimento dell'uranio (8).

Pubblicamente, tuttavia, l'Iran ha respinto l'offerta americana di incentivi economici ed ha confermato che non intende abbandonare le attività per la produzione di uranio arricchito. "Né le minacce, né gli incentivi modificheranno la nostra volontà di continuare il programma nucleare civile - ha dichiarato il 12 marzo 2005 Hamid Reza Asefi, portavoce del Ministero degli Esteri di Teheran - e non ci faremo condizionare da alcun tipo di pressioni esterne, tanto europee, quanto americane".

"Le mosse di Washington non ci interessano. Non rinunceremo mai ai nostri diritti", ha ribadito Asefi, riferendosi al TNP, i cui firmatari - e l'Iran fra questi - hanno il diritto di produrre uranio arricchito a fini pacifici. Più sfumate sono state le dichiarazioni del Presidente iraniano Mohammad Khatami al termine della sua visita in Venezuela il 12 marzo 2005.

Syrus Nasser, Capo negoziatore iraniano, ha informato

(8) Cfr. Guy Dinmore, *Iran offers to curb nuclear plants*, "Financial Times", 12-13 marzo 2005.

che, se il disaccordo con i Tre europei (Francia, Germania e Regno Unito) resterà anche dopo il prossimo incontro politico, previsto per il 23 marzo 2005, Teheran considererà nullo il precedente accordo per la *sospensione temporanea* delle attività per la produzione di uranio arricchito (9).

Il 20 marzo 2005, nel momento in cui scriviamo e la Rivista "Affari Esteri" va in stampa, questa è la situazione.

Le istituzioni dell'Unione Europea e l'Iran. I documenti ufficiali dell'Unione Europea menzionano il problema del programma nucleare dell'Iran a partire dal giugno 2004 (Conclusioni della Presidenza dei Consigli europei del 18 giugno, 5 novembre, 23 novembre e 18 dicembre 2004).

Gli accenni sono vaghi. Implicitamente, si approvano i negoziati in corso dall'ottobre 2003 tra la *Francia*, la *Germania* e il *Regno Unito*, da un lato, e l'*Iran* dall'altro.

È evidente, innanzitutto, che l'Unione Europea ha la responsabilità degli aspetti della collaborazione *economica e commerciale*, che dovranno far parte dell'accordo globale con l'Iran. Occorre, poi, definire da chi e come sarà sviluppato il negoziato tra l'Unione Europea e l'Iran per la parte *nucleare*.

Le competenze nucleari dell'Unione Europea in questo delicato settore risalgono al 1957, allorché, insieme al Trattato per il *mercato comune*, fu firmato il Trattato per l'*Euratom*. Negli anni '70 è stato, poi, concluso un accordo con l'AIEA nel settore della sicurezza nucleare.

È essenziale, data l'alta rilevanza dell'argomento, che, al più presto, il problema del *programma nucleare* dell'Iran e *tutti* i relativi negoziati siano portati nell'ambito delle istituzioni dell'Unione Europea ed è riprovevole che questo non sia accaduto fino ad ora. Si sta, infatti, sviluppando un primato politico di un gruppo di tre soli Paesi in un settore cruciale.

Non è ammissibile che l'Unione Europea sia stata tenuta

(9) Cfr. Guido Olimpio, *Il nucleare. Teheran snobba la Casa Bianca*, "Corriere della Sera", 13 marzo 2005. Maurizio Molinari, *Teheran: Dollari e minacce non ci fermeranno sul nucleare*, "La Stampa", 13 marzo 2005. Philip H. Gordon, *L'approccio morbido di Bush preludio della sfida all'ONU*, "Corriere della Sera", 13 marzo 2005.

fuori dall'iniziativa diplomatica dei tre Governi europei. Ugualmente, è inammissibile che dell'intesa triangolare non faccia parte l'*Italia*, che ha avuto ed ha interessi in Iran pari o addirittura superiori a quelli della Francia, della Germania e del Regno Unito.

È davvero singolare che i tre Governi che trattano con l'Iran, perché rinuncino alla produzione di uranio arricchito mediante centrifughe - attività per giunta consentita dal Trattato contro la Proliferazione Nucleare - abbiano iniziato la costruzione di un grande impianto a tale fine. E questo impianto, come si è accennato, sarà ubicato in Francia, a Tricastin, e prevede l'utilizzo di migliaia di questi apparecchi.

Per giunta, oltre alla Francia ed al Regno Unito, fa parte dell'iniziativa anche la Germania, che, da tempo, insieme al Regno Unito, produce uranio arricchito con lo stesso procedimento.

È difficile, pertanto, accettare l'assenza dell'*Italia* dal negoziato con l'*Iran*, tenuto presente che la situazione geopolitica dell'Italia è analoga e, forse, superiore a quella dei tre Paesi che attualmente stanno conducendo i negoziati diplomatici. Lo stesso si può affermare per i legami e gli interessi passati e presenti nel settore economico ed energetico. Per di più, il nostro Paese - pur disponendo tuttora di vaste esperienze - ha sospeso dopo il *referendum* del 1987 qualsiasi attività nucleare in Italia.

Il nuovo Ministro degli Esteri italiano, Gianfranco Fini, nelle sue prime dichiarazioni, ha espresso la ferma opposizione dell'Italia alla continuazione dei negoziati nucleari con l'Iran da parte dei tre Paesi ed ha richiesto che tali negoziati siano condotti dall'Unione Europea.

È grave che i Consigli dell'Unione abbiano nella sostanza ignorato il problema ed abbiano implicitamente approvato l'iniziativa dei Tre, limitandosi ad avviare negoziati economici e commerciali.

L'Iran e le sue ambizioni nucleari, infatti, potrebbero costituire, come si è accennato, il problema più serio per gli Stati Uniti e per l'Europa nei prossimi anni, superiore addirittura al conflitto in Iraq e alle tensioni fra Israele e i Palestinesi.

Terzo. L'appoggio della Francia e del Regno Unito alla Germania per l'ingresso nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU

Un *terzo* sintomo di isolamento e di *declassamento* dell'Italia, si è avuto con la progettata ammissione della Germania, quale membro *permanente*, nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, accanto agli Stati Uniti, alla Russia, alla Cina, e, soprattutto, alla Francia e alla Gran Bretagna.

Questo *declassamento* è già *in fieri*, non soltanto per l'appoggio della Francia e del Regno Unito alla candidatura della Germania, ma anche, come si è accennato, per i tentativi di *Direttorio* a Tre nel settore della *difesa* e per l'iniziativa triangolare nel cruciale settore degli sviluppi nucleari dell'*Iran*.

Anche se è difficile paragonare periodi storici differenti, l'Italia rischia di essere *declassata* e di finire, per la prima volta nei suoi 135 anni di storia, tra i Paesi europei di *serie B*.

I motivi dell'intesa a Tre

I motivi alla base dell'intesa a Tre potrebbero essere molteplici e, in parte, differenti per ognuno dei membri del cosiddetto *Direttorio*.

Un motivo dell'accordo è stato, probabilmente, l'allargamento dell'Unione Europea nel 2004 da 15 a 25 Stati e, domani, anche più, con l'ingresso della Romania e della Bulgaria nel 2007, poi, forse, della Turchia, della Croazia e dei Paesi balcanici.

Già a 15, infatti, il funzionamento delle istituzioni dell'Unione - il Parlamento, il Consiglio e la Commissione, innanzitutto, ma, non soltanto - è stato difficile per l'alto numero dei componenti. Considerazioni analoghe si possono fare per l'allargamento da 19 a 27 Stati della NATO.

Una riprova eclatante si è avuta tra la fine del 2002 e la Primavera del 2003 di fronte al problema dell'intervento degli Stati Uniti in *Iraq*. L'Unione Europea si è divisa in due gruppi antagonisti, così come l'Alleanza atlantica. Da una parte, la Francia e la Germania e, dall'altra, il Regno Unito, l'Italia, la Spa-

gna, la Polonia ed altri Paesi dell'Est europeo. La Spagna è, poi, passata con la Francia e la Germania nel giugno 2004 con il nuovo Governo socialista di Zapatero.

Addirittura, forse per la prima volta, la Francia e la Germania, in contrapposizione agli Stati Uniti, hanno assunto un atteggiamento simile a quello della Russia e si sono consultate varie volte con questo Paese, per decenni avversario.

È, quindi, apparsa urgente la necessità di colmare le forti divergenze tra la Francia e la Germania, da un lato, ed il Regno Unito, dall'altro, di fronte a un grande problema - la guerra in Iraq - e alle diverse posizioni nei rapporti con gli Stati Uniti.

Un altro motivo, che, probabilmente, ha influito sull'avvicinamento di Londra a Parigi e a Berlino, è stato quello relativo al problema cruciale della *difesa europea*.

Il Regno Unito, rimasto fuori per propria scelta dalla moneta comune, l'*Euro*, ha ritenuto opportuno avvicinarsi alla Francia e alla Germania, tramite la collaborazione nel settore della *difesa*, che, insieme alla *moneta*, è l'elemento fondamentale della sovranità di un Paese.

Un ulteriore motivo è stato, probabilmente, quello di evitare che la Francia e la Germania esercitassero una crescente egemonia all'interno dell'Unione Europea, soprattutto dopo l'allargamento all'Est.

La Germania, inoltre, unendosi alla Francia e al Regno Unito, ha dimostrato all'opposizione interna che non è isolata, malgrado l'atteggiamento fortemente critico nei riguardi di Washington. E questo ha facilitato la posizione di Schröder, già in difficoltà per numerosi problemi economici e finanziari.

I precedenti del Direttorio

L'intervento anglo-francese (con Israele) a Suez nel novembre 1956 - seppur abortito - potrebbe essere considerato il precursore del *Direttorio* ed una riesumazione della *Entente cordiale* tra la Francia e il Regno Unito, dopo le due guerre mondiali combattute insieme.

Non a caso il centenario di tale intesa bilaterale è stato celebrato solennemente, nel giugno 2004, insieme al sessantesimo anniversario dello sbarco alleato in Normandia.

L'Italia non è stata invitata, malgrado fossero presenti numerosi Paesi. La giustificazione data dal Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac è ridicola ed offensiva.

A Suez, per una breve parentesi, con l'accordo militare franco-inglese, si ebbe, forse, l'ultimo atto di indipendenza dell'Europa. Subito dopo, e per quasi 50 anni, le politiche di Londra e Parigi imboccarono, sovente, strade diverse.

Il Regno Unito sviluppò le *relazioni speciali* con gli Stati Uniti. La Francia, dopo Suez, si riavvicinò all'Europa a Sei, quella di Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer. Decise di chiudere i negoziati per l'adesione al *mercato comune* e all'*Euratom* e firmò, nel marzo 1957, i Trattati di Roma, istituendo le Comunità gemelle (10).

Un secondo precedente del *Direttorio* può esser individuato nel 1958. Il Generale de Gaulle, nuovamente al potere dopo oltre 10 anni, sembrò porre fine alla nuova impresa comunitaria dei Sei. Il Generale, infatti, come prima iniziativa, si rivolse al Presidente degli Stati Uniti e al *Premier* inglese. Propose loro la costituzione di un *Direttorio atlantico* tra le tre potenze nucleari occidentali, due europee ed una americana, tutte facenti parte, come membri *permanenti*, del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con diritto di *veto*.

Il mancato assenso di Washington e di Londra spinse il Generale de Gaulle, pochi mesi dopo, a rivolgersi alla Germania del Cancelliere Adenauer. Nell'incontro di Bad Kreuznach, nel novembre 1958, fu raggiunto, tra l'altro, un accordo determinante per l'effettiva entrata della Francia nel *mercato comune*.

Il Franco fu svalutato e Parigi non invocò le clausole di salvaguardia, ma attuò le prime misure di riduzione delle tariffe doganali e di ampliamento dei contingenti, previste dal Trattato istituente il *mercato comune*.

(10) Cfr. Ludovico Incisa di Camerana, *Dal Consolato al Triumvirato*, "Affari Esteri", n. 142, Primavera 2004, che a sua volta si riferisce alle "Memorie" di Maurice Couve de Murville, *Une politique étrangère 1959-1969*, Plon, Parigi 1971.

L'accordo del novembre 1958 tra de Gaulle e Adenauer può essere considerato la base del Trattato tra Francia e Germania, sottoscritto a Parigi, circa 4 anni dopo, nel gennaio 1963 (11).

Quanto al Regno Unito, va ricordato che Londra reagì all'Europa dei Sei con la creazione dell'EFTA, l'Associazione Europea di Libero Scambio, alla quale aderirono 7 Paesi europei.

Il successo del *mercato comune* spinse de Gaulle a proporre nel 1961 un'Unione politica e di difesa tra i Sei: il Piano Fouchet. Contemporaneamente, Londra si disse disposta ad avviare dei negoziati per entrare nelle Comunità europee.

I due negoziati fallirono. Il Piano Fouchet, soprattutto, per la suscettibilità del Presidente del Belgio Paul-Henri Spaak. Il negoziato con il Regno Unito, principalmente, per la questione nucleare. Il Generale de Gaulle, infatti, ruppe le trattative, allorché, malgrado un incontro con Harold Macmillan, apprese che il Presidente inglese, poco dopo, aveva ottenuto da Washington i missili nucleari *Polaris* per i suoi sottomarini atomici.

De Gaulle, come accennato, si rivolse nuovamente ad Adenauer e firmò nel gennaio 1963 il *Trattato dell'Eliseo*, il cui quarantennale è stato solennemente celebrato da tutti i Parlamentari dei due Paesi riuniti a Versailles nel gennaio 2003 (12).

L'Italia fu invitata da de Gaulle e Adenauer a far parte dell'Accordo a Due, ma non accettò, seppur fortemente tentata. Molti se ne pentirono, tanto più che il *Bundestag*, con un Preambolo, chiarì alcune clausole, che riguardavano la collaborazione con le istituzioni atlantiche - soprattutto la NATO - e le istituzioni europee, in particolare la Comunità Economica Europea.

L'intesa tra la Francia e la Germania, codificata nel *Trattato dell'Eliseo*, ha avuto alterne vicende, ma ha contribuito, in varie occasioni, a spingere verso l'unità europea.

Lo testimoniano gli stretti rapporti pluridecennali tra Giscard d'Estaing e Helmut Schmidt, poi tra François Mitterrand e

(11) Cfr. Ludovico Incisa di Camerana, *L'Europa dal Consolato al Triumvirato*, "Affari Esteri", n. 142, Primavera 2004. Cfr. anche Achille Albonetti, *Preistoria degli Stati Uniti di Europa*, Giuffrè, Milano 1964, seconda edizione.

(12) Cfr. Aldo Rizzo, *La Francia, la Germania e l'Europa*, "Affari Esteri" n. 138, Primavera 2003. Cfr. anche nello stesso volume di "Affari Esteri" una serie di documenti e articoli sul medesimo tema.

Helmut Kohl; infine, negli scorsi anni, tra Chirac e Schröder (13). Tra i vari tentativi di *Direttori* europei va ricordato che, già nel giugno 1962 - dopo la richiesta della Gran Bretagna, della Danimarca e dell'Irlanda di entrare nella Comunità Economica Europea e nella Comunità Europea dell'Energia Atomica e mentre era in corso il negoziato per il Piano Fouchet - il Generale de Gaulle incontrò, al Castello di Champs, il Primo Ministro britannico Macmillan e gli fece intravedere la possibilità di costituire un *Direttorio* a due sugli affari europei - dentro e fuori dalla Comunità - a condizione che, da parte inglese, si procedesse, d'accordo con la Francia, alla revisione dei rapporti con gli Stati Uniti e ad una stretta cooperazione in materia di difesa. Ma l'offerta fu respinta.

Successivamente, nel febbraio 1969, lo stesso Generale de Gaulle convocò, a Parigi, l'Ambasciatore britannico in Francia, Christopher Soames, e gli propose la costituzione di un *Direttorio* a quattro, con la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e l'Italia, quale guida politica di una Comunità Europea allargata (14). Ma anche questa iniziativa non ebbe un seguito per il mancato assenso di Londra (15).

Riteniamo interessante aggiungere, a questa sintetica rassegna di alcuni precedenti del *Direttorio* tra la Francia, la Germania e il Regno Unito, un progetto dell'ex-Segretario di Stato, Henry Kissinger. Il brillante professore di Harvard propose, infatti, in uno dei suoi primi saggi, pubblicato nel 1965, la costituzione di un *Consiglio* o *Direttorio atlantico* per far meglio funzio-

(13) Cfr. Achille Albonetti, *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, Giuffrè, Milano 1964, seconda edizione. Dello stesso autore, cfr. *Egemonia o partecipazione? Una politica estera per l'Europa*, Etas Kompass, 1969 e *L'Europa, gli Stati Uniti, la guerra in Iraq e la pace*, "Affari Esteri", n. 139, Estate 2003.

Cfr. anche Roberto Gaja, *Introduzione alla politica estera dell'era nucleare*, Franco Angeli, Milano 1988 e dello stesso autore *L'Italia nel mondo bipolare*, "Il Mulino", Bologna 1995. Sergio Romano, *Cinquant'anni di storia mondiale*, Longanesi, Milano 1995. Luigi Vittorio Ferraris, *Manuale della politica estera italiana*, Laterza, Bari 1995. Giuseppe Mammarella e Paolo Cacace, *Storia e politica dell'Unione Europea*, Laterza, Bari 1998. Sergio Romano, *Guida alla politica estera italiana*, Rizzoli, Milano 2003. Dello stesso autore, *Il rischio americano, l'America imperiale, l'Europa irrilevante*, Longanesi 2003. Cfr., infine, per i commenti puntuali agli scritti degli Ambasciatori Cesidio Guazzaroni, Andrea Cagiati, Pietro Calamia e Luigi Vittorio Ferraris su "Affari Esteri", su "Lettera Diplomatica" e su "Rapporti del Gruppo dei 10".

(14) Cfr. Cesidio Guazzaroni, *Un'Unione Europea in un sistema multilaterale rafforzato*, "Affari Esteri", n. 142, Primavera 2004.

(15) Cfr. Cesidio Guazzaroni, "Lettera Diplomatica", n. 897, 16 dicembre 2003.

nare l'Alleanza a 15 (16). È significativo notare che, secondo Kissinger, avrebbero dovuto far parte del *Direttorio* gli Stati Uniti, la Francia e il Regno Unito, cioè le tre potenze *nucleari*, per giunta componenti *permanenti* del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con diritto di *veto*, poi la Germania ed anche l'Italia.

Recentemente si è parlato anche di una proposta di Chirac a Bush per la costituzione - seppur informale - di una specie di *Direttorio atlantico* tra gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, da cui sarebbe esclusa l'Italia.

Negli scorsi giorni, si è appreso che, come titola il "Financial Times" del 23 febbraio 2005, i *Tre grandi*, in una lettera congiunta del dicembre 2004, hanno chiesto al Presidente della Polonia di acquistare aerei *Airbus*, in luogo dei *Boeing*, come testimonianza di buon europeismo (17). Egualmente, agli inizi del 2005, si è avuto un altro sintomo di *declassamento* dell'Italia e dell'intesa tra i *Tre grandi*: il tentativo di escludere la lingua italiana dalle traduzioni dell'Unione Europea, a vantaggio dell'inglese, del francese e del tedesco (18). Infine e per ora, il 18 marzo 2005 si sono incontrati a Parigi - in assenza di Berlusconi - Chirac, Putin, Schröder e Zapatero con il seguente programma: questioni di carattere europeo e internazionale (19).

L'Italia, il Direttorio, le grandi potenze e l'unità dell'Europa

È stato ricordato, recentemente, che l'Italia è sempre stata presente nei gruppi di testa e tra le grandi potenze europee, fin dal suo nascere. Ha avuto, quindi, assicurata una posizione analoga a quella della Gran Bretagna, della Francia e della Ger-

(16) Cfr. Henry A. Kissinger, *The troubled partnership, A Re-appraisal of the Atlantic Alliance*, Mc Graw-Hill, 1965.

(17) Cfr. G. Parker e R. Minder, *Big three urge Poland to purchase Airbus*, "Financial Times", 23 febbraio 2005.

(18) Cfr. Ernesto Galli della Loggia, *L'Unione Europea boccia l'italiano a Bruxelles. Lingua morta identità negata*, "Corriere della Sera", 19 febbraio 2005. Ivo Caizzi, *L'italiano è stato declassato anche nella "Schola" europea. Privilegiati gli studi in inglese-francese-tedesco*, "Corriere della Sera", 1° marzo 2005. Sergio Romano, *Italiano, una battaglia di retroguardia. L'Europa è sempre stata bilingue*, "Corriere della Sera", 5 marzo 2005. Ivo Caizzi, *L'italiano ritorna in Europa*, "Corriere della Sera", 16 marzo 2005.

(19) Cfr. Andrea Bonanni, *Il tavolo con Putin senza l'Italia. Scacco dell'Europa a Berlusconi*, "La Repubblica", 17 marzo 2005. Cfr. anche tutti i quotidiani del 18-19 marzo 2005.

mania (20). Negli ultimi 120 anni, cioè, quali fossero il regime interno e la forza effettiva rapportata a quella degli altri, l'Italia ha svolto parti importanti e decisive: Triplice Alleanza nel 1882; Algeiras nel 1904; Patto con le Potenze alleate nel 1915; Trattato di Locarno nel 1926; Patto a quattro nel 1934; mediazione di Monaco di Baviera nel 1938; installazione degli *euromissili* nel 1979-80, ecc.

L'Italia, già nel 1882, strinse un patto con gli Imperi centrali, cioè l'Impero austro-ungarico e l'Impero tedesco. Dal 1915, passò in segreto ad un'alleanza con la Francia, il Regno Unito e la Russia. Nel periodo fascista, l'Italia ha avuto alleati importanti, anche se deleteri: la Germania nazista e il Giappone.

Negli scorsi 50 anni, l'Italia ha aderito entusiasticamente a tutte le principali imprese europee: il Consiglio d'Europa e l'OECE nel 1948; la CECA nel 1950. Dopo il fallimento, nel 1954, della CED e della CPE, ha promosso, nel 1955, il *rilancio europeo* a Messina, che ha portato alla firma dei Trattati di Roma nel marzo 1957, cioè alla Comunità Economica Europea e all'*Euratom*.

L'Italia ha aderito, alla fine degli anni '70, al Sistema Monetario Europeo; nel 1985 all'Atto Unico Europeo; e, poi, ai Trattati di Maastricht (1992), di Amsterdam (1996) e di Nizza (2000). Fa parte dei Paesi, che hanno aderito all'*Euro*. Dal 1975 è membro del G-5, poi divenuto G-7 e G-8.

Nel delicato settore militare, l'Italia è stata artefice, con la Francia e la Germania, di un progetto per una capacità militare *nucleare*, già nel 1957. Ha aderito, nel 1969, al TNP, con dodici clausole condizionanti, tra cui la *clausola europea* (21).

La Francia ha sempre riservato all'Italia, anche nel settore più sensibile, quello nucleare militare, una particolare attenzione, che non ha avuto per decenni per la Germania.

Non a caso, Parigi ha appoggiato, negli anni sessanta, l'ini-

(20) Cfr. G. Walter Maccotta, *Un altro sguardo allo stato attuale dell'Unione Europea*, "Lettera Diplomatica", n. 900, 20 gennaio 2004. Cfr. anche dello stesso autore *Un Direttorio europeo senza l'Italia*, "Affari Esteri", n. 142, Primavera 2004.

(21) Cfr. Achille Albonetti, *L'Italia e l'Atomica*, Fratelli Lega Editori, Faenza 1976. Cfr. anche M. Vaisse, *La France et l'Atomique*, Emile Bruylant, Bruxelles 1995. Salvatore Andò, *La sicurezza e la costruzione europea*, "Affari Esteri", n. 98, 1993. Paolo Cacace, *L'atomica europea*, Fazi 2004.

ziativa dell'Italia per la costruzione di una nave nucleare per la nostra Marina Militare, con la messa a disposizione di mille chilogrammi di uranio arricchito per l'organo propulsore. Poi, non si è fatto nulla per il *veto* degli Stati Uniti.

La Francia, negli anni settanta, ha associato l'Italia - ma non la Germania - nell'impianto *Eurodif* di Tricastin per la produzione di uranio arricchito e ne ha sollecitato la partecipazione a quello di Pierrelatte negli anni cinquanta. Ha offerto anche la sua disponibilità alla costruzione di sommergibili nucleari d'attacco, consentiti dal TNP (22).

Il Regno Unito non ha avuto nei confronti dell'Italia e dell'Europa un analogo atteggiamento. Ha osteggiato per molti anni le Comunità europee e ha organizzato, come accennato, un'Associazione di Paesi per contrastarle: l'*European Free Trade Association* (EFTA). Dopo il successo della Comunità Europea, è entrato a farne parte, ma non ha, tuttavia, aderito all'*Euro*, forse l'iniziativa più pregnante.

L'Italia, i Paesi fondatori e il Regno Unito

L'Italia, pur essendo un Paese fondatore della Comunità Europea, non ha ritenuto opportuno partecipare, il 29 aprile 2003, al Vertice di Bruxelles tra i Capi di Stato e di Governo della Francia, della Germania, del Belgio e del Lussemburgo per intensificare la collaborazione nel settore della politica estera e di difesa.

Non lo ha fatto, forse, temendo di turbare i rapporti con il Regno Unito, ed anche con gli Stati Uniti, nel colmo della crisi per la guerra in Iraq. È stato, probabilmente, un errore, perché si può essere, come sempre lo siamo stati, fedeli alleati di Washington e, nello stesso tempo, perseguire una politica di unità europea.

Poi, Londra ha scavalcato l'Italia, pur non essendo uno dei sei Paesi fondatori, ed ha presentato con Parigi e Berlino un'importante proposta di *politica estera* e di *difesa europea*, che riprende sostanzialmente quanto elaborato a Bruxelles e che è sta-

(22) Cfr. Achille Albonetti, *Storia segreta della bomba italiana ed europea*, "Limes", La bomba globale, n. 2, giugno 1998.

ta approvata dal Consiglio Europeo nel dicembre 2003 (23). È grave constatare come ora il Regno Unito abbia preso il posto dell'Italia e, con la Francia e la Germania, abbia costituito un *Direttorio* europeo, per giunta nel settore più importante: quello della politica estera e della difesa, inclusa la difesa nucleare.

L'Italia e la politica per l'unità dell'Europa

I due pilastri della politica estera italiana, negli scorsi 50 anni, sono sempre stati: l'integrazione europea e la collaborazione atlantica.

La politica per l'unità dell'Europa è l'unica politica originale, valida e senza alternative per l'Italia e per gli altri Paesi del nostro continente. Anche la politica di collaborazione con gli Stati Uniti, nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, non ha alternative, tanto più che l'Europa non ha una politica estera e di difesa comune.

Il compito dell'Italia e degli altri cinque Paesi fondatori, come ha sottolineato a più riprese il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, è sempre stato cruciale. Tale intesa, tuttavia, è oggi, in un certo senso, resa più ardua dall'accordo del Regno Unito con la Francia e la Germania.

È difficile dire se l'Italia farebbe parte ora del *Direttorio* tra Parigi, Berlino e Londra, qualora avesse accettato di partecipare all'incontro di Bruxelles e a quelli a Tre, che si sono succeduti negli scorsi mesi. Ma per la Francia e per la Germania - e forse anche per il Regno Unito - sarebbe stato più difficile escluderci. Sembra addirittura, che l'Italia abbia respinto certe aperture nel corso del 2003.

Il Presidente del Consiglio Berlusconi e il Ministro degli Esteri Frattini hanno manifestato la loro opposizione a gruppi di *serie A* e di *serie B* ed hanno dichiarato di non voler far parte del *Direttorio*, anche se invitati. E Berlusconi ha aggiunto che "l'Europa non ha bisogno di alcun *Direttorio* e quello esistente è un errore e un gran pasticcio". Più sfumato il commento del Capo

(23) Cfr. Achille Albonetti, *Ciampi, l'Europa, l'Italia e i sei Paesi fondatori*, "Affari Esteri", n. 141, Inverno 2004.

dello Stato Ciampi e del Ministro della Difesa Martino (24). La nomina del Vice Presidente del Consiglio Gianfranco Fini a Ministro degli Esteri nel novembre 2004 potrebbe rappresentare una novità nella politica estera dell'Italia, in particolare nel settore più importante quello del *declassamento* nel nostro Paese.

L'esordio è sembrato positivo. In una delle sue prime dichiarazioni, il nuovo Ministro degli Esteri ha affermato che con l'Iran deve trattare l'Unione Europea e non la Francia, la Germania e il Regno Unito. Fini ha, inoltre, manifestato la volontà di opporsi fermamente all'ingresso della Germania nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (25).

Infine, nella Relazione alle Commissioni congiunte per la po-

(24) Cfr. Achille Albonetti, *Il Direttorio tra la Francia, la Germania e il Regno Unito. Che fare?*, "Affari Esteri", n. 142, Primavera 2004.

(25) Cfr. Marco Ansaldo, *Per Fini la prima battaglia, "No a una riforma elitaria"*, "La Repubblica", 3 dicembre 2004. Sergio Romano, *Le buone ragioni di Roma*, Editoriale, "Corriere della Sera", 3 dicembre 2004. Francesco Paolo Fulci, *Riforma ONU, si rischia la sciagura diplomatica*, "L'Unità", 2 dicembre 2004. Piero Fassino, *"ONU più forte e ruolo dell'Europa. Si a iniziative comuni Governo-Opposizione"*, "Corriere della Sera", 4 dicembre 2004. Aldo Rizzo, *Fini agli Esteri? Non dimentichi gli alleati europei*, "La Stampa", 13 novembre 2004. Gianfranco Fini, *No additional permanent seats*, "International Herald Tribune", 7 dicembre 2004. Gianfranco Fini, *Italia e ONU*, "Corriere della Sera", 3 dicembre 2004. Franco Venturini, *La partita dell'ONU e le carte di Fini. Quale riforma per il Consiglio di Sicurezza*, "Corriere della Sera", 20 novembre 2004. Franco Paolo Fulci, *All'ONU l'Italia non merita di essere declassata*, "Affari Esteri", n. 145, Inverno 2005. Gianni Riotta, *Italia penalizzata all'ONU, ma ai politici non importa*, "Corriere della Sera", 11 agosto 2004. Pierferdinando Casini, *L'Italia penalizzata. La riforma dell'ONU impegno nazionale*, "Corriere della Sera", 12 agosto 2004. Franco Frattini, *Sull'ONU l'Italia darà battaglia*, Intervista di Paolo Lepri, "Corriere della Sera", 17 agosto 2004. Alessandro Corneli, *L'esclusione dell'Italia dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU sarebbe un declassamento internazionale. Riforma ONU: una "Caporetto" italiana*. "Il Sole - 24 Ore", 26 luglio 1997. Sergio Romano, *Qualche riflessione sul declassamento dell'Italia*, "Affari Esteri", n.144, Autunno 2004. Ibidem. Aldo Rizzo, *L'interesse nazionale, l'Europa, gli Stati Uniti e il declassamento dell'Italia*.

Cfr. anche il numero 25 dedicato all'ONU dalla rivista "Aspenia" nel giugno 2004. In particolare: Sergio Romano, *Back to San Francisco*. Ferdinando Salleo, *Alla ricerca di criteri*. Luigi Vittorio Ferraris, *Il rischio di esclusione*.

Cfr., poi, Sergio Romano, *Sulla scena dell'ONU. L'Italia e la riforma delle Nazioni Unite*, "Corriere della Sera", 18 agosto 2004. Boris Biancheri, *Nella riforma ONU l'Italia non può finire in serie B*, "La Stampa", 20 agosto 2004. Emma Bonino, *All'ONU l'Italia si batte per un seggio europeo*, Intervista di Marco Galluzzo, "Corriere della Sera", 22 agosto 2004. Nino Martirano, *ONU, Berlusconi scrive alla Casa Bianca*, "Corriere della Sera", 24 agosto 2004. Ferdinando Salleo, *Il seggio per l'Italia e gli alchimisti dell'ONU*, "La Repubblica", 25 agosto 2004.

Cfr., infine, Lamberto Dini, *ONU, Berlusconi ci porta all'isolamento*. Intervista di Umberto De Giovannangeli, "L'Unità", 25 agosto 2004. Gian Giacomo Migone, *ONU. Se l'Italia finisce male*, "L'Unità", 25 agosto 2004. Boris Biancheri, *ONU, rischiamo di finire in serie C...*, Intervista di Umberto Giovannangeli, "L'Unità", 26 agosto 2004. Gianna Fregonara, *Alla Camera. Frattini: riforma ONU. Il seggio europeo per ora è un sogno*, "Corriere della Sera", 28 agosto 2004. Ferdinando Salleo, *ONU, una riforma non è una spartizione di posti*. Intervista di Umberto De Giovannangeli, "L'Unità", 28 agosto 2004. Giovanni Armillotta, *L'Italia, l'ONU e i Paesi afro-asiatici*, "Affari Esteri", n.144, Autunno 2004.

litica estera di Camera e Senato, il 14 dicembre 2004, ha dichiarato, che “la costruzione europea è il punto di riferimento cardinale e insostituibile della politica estera del Governo, come non si stanca di ricordare il Presidente della Repubblica Ciampi” (26).

Il Vice Presidente del Consiglio e Segretario dell’UDC Marco Follini, appena entrato a far parte del Governo Berlusconi, ha affermato che, per non rischiare l’immobilismo, l’Unione Europea ha bisogno di “un’idea forte e di un Gruppo che la guidi”. Ed ha aggiunto: “È necessario ricostituire un nucleo, una sorta di *cabina di regia*, che coinvolga Italia, Francia, Germania e Spagna. Non la Gran Bretagna, per il suo percorso diverso, con uno sguardo orientato verso gli Stati Uniti. Sono questi i Paesi che possono fare da traino e risollevare l’Europa da una crisi economica, che appare preoccupante” (27).

Nella stessa intervista, Follini ha espressioni di stima e ammirazione per il Presidente della Repubblica Ciampi.

E a proposito del Regno Unito e dei sei Paesi fondatori ha scritto recentemente Sergio Romano: “Quando invitammo la Gran Bretagna a far parte del *mercato comune*, gli inglesi sdegnosamente rifiutarono. Non credevano alle nostre fantasie unitarie e non volevano rinunciare ai loro sogni imperiali. Anzi, per meglio dimostrare la loro sfiducia, crearono, con gli altri Paesi del continente europeo, la Zona di libero scambio (EFTA).

Ma il *mercato comune* ebbe grande successo e l’EFTA passò prima di fiorire. Quando capirono di aver commesso un errore, gli inglesi chiesero di aderire alla Comunità e si portarono dietro, uno dopo l’altro, tutti i naufraghi dell’EFTA, vale a dire i Paesi che non avevano partecipato al grande dibattito europeista del primo dopoguerra, non dividevano i nostri ideali e non hanno smesso da allora di considerare l’Unione come un condominio economico, di cui è utile essere soci.

Oggi, dopo l’esperienza fatta in questi ultimi anni, credo che i sei Paesi fondatori avrebbero dovuto sottoporre i candi-

(26) Cfr. Emanuele Novazio, *Fini: “Il mio programma: Europa e multilateralismo”*, “La Stampa”, 15 dicembre 2004.

(27) Cfr. Roberto Zucchini, *Follini, Europa: “Facciamo una cabina di regia a quattro. Insieme con Germania, Francia e Spagna dobbiamo agire da traino”*, “Corriere della Sera”, 27 dicembre 2004.

dati a un più severo esame di europeismo. È troppo tardi, naturalmente. Ma non è troppo tardi, forse, perché i Sei trovino la forza e l'orgoglio necessari per diventare il nucleo forte di un'Unione ormai informe, insipida e annacquata" (28).

E nota Giuliano Amato, con toni disperati, nel suo recentissimo libro intervista: "Se non saremo in grado di costruire un'Europa realmente capace di incidere, temo che la deriva europea diventerà inarrestabile e che essa sarà la deriva stessa del mondo. Un mondo dove ci sarà più violenza e meno democrazia" (29).

Le forze politiche del nostro Paese, purtroppo, sono assorbite dalla preparazione delle elezioni regionali del 3 aprile 2005 ed anche delle più importanti elezioni generali della Primavera 2006.

Il riavvicinamento della nuova Amministrazione degli Stati Uniti con la Francia e la Germania rende meno importante il rapporto tra l'Italia e gli Stati Uniti, rivelatosi, soprattutto, con l'appoggio del Governo italiano all'intervento in Iraq.

Contemporaneamente, le difficoltà degli Stati Uniti con la Russia complicano le relazioni cordiali di Roma con Mosca.

Forse, non c'era bisogno che Prodi svelasse il pensiero di Chirac sull'Italia che "conta meno in Europa e altrove". La polemica politica tra il Governo e l'opposizione sarebbe opportuno che approfondisse con maggiore attenzione la crisi della politica estera italiana e le sue carenze, in particolare nella politica europeistica (30).

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, da tempo e, più recentemente, il nuovo Ministro degli Esteri Gianfranco Fini sembrano rendersene conto. Questi sono segnali interessanti. Il problema del *declassamento* dell'Italia è prioritario. Occorre, innanzitutto, esserne coscienti. La soluzione non sarà facile.

Per l'Italia, la costituzione di un *Direttorio* permanente tra

(28) Cfr. Sergio Romano, *I confini dell'Unione Europea non sono quelli dell'Europa*, Lettere al Corriere, "Corriere della Sera", 16 febbraio 2005.

(29) Cfr. Giuliano Amato, a cura di Fabrizio Forquet, *Noi in bilico. Inquietudini e speranze di un cittadino europeo*, Laterza 2005. Carlo Bastasin, *Amato e la deriva europea*, "La Stampa", 10 marzo 2005.

(30) Cfr. Francesco Alberti, *Chirac a colloquio con Prodi. "L'Italia ora conta meno"*, "Corriere della Sera", 15 febbraio 2005. Alle dichiarazioni di Prodi hanno risposto due interviste di Giulio Tremonti sul "Corriere della Sera" del 16 febbraio 2005 e del Ministro della Difesa Antonio Martino sul "Corriere della Sera" del 17 febbraio 2005. Ma gli argomenti usati sono piuttosto tecnico-economici e non politici.

la Francia, la Germania ed il Regno Unito aprirebbe prospettive preoccupanti. Per la prima volta, in cinquant'anni di storia, l'Italia non fa parte di un'iniziativa europea, che potrebbe aver grandissima rilevanza politica, militare, economica e tecnologica. Come si è accennato, non era mai accaduto, addirittura dal sorgere del Regno.

L'assenza è grave, perché l'Italia è uno dei sei Paesi fondatori dell'Europa. Ha, inoltre, caratteristiche politiche, istituzionali, economiche e tecnologiche simili ai Tre componenti il *Direttorio*. Lo stesso dicasi per la popolazione ed il reddito nazionale. La posizione geopolitica dell'Italia, al centro del Mediterraneo, costituisce un ulteriore elemento positivo e qualificante. I titoli politici, economici e militari per far parte dei Paesi europei più importanti non erano certamente superiori negli anni '50 (CECA, CED, CPE) e, più tardi, G-5, G-7, ecc. (31).

Non tutto, però, è compromesso. La Francia, unico Paese mediterraneo dei Tre - e forse anche la Germania - potrebbero aver interesse a che l'Italia faccia parte del *Direttorio*. La Francia e la Germania, fin dal gennaio 1963, chiesero all'Italia, come accennato, di sottoscrivere il *Trattato dell'Eliseo*. L'allargamento dell'Unione Europea e l'approvazione del Trattato costituzionale rappresentano una svolta.

A seguito delle importanti iniziative nel settore della *difesa* lanciate nel 2003 e nel 2004, l'Italia deve, innanzitutto, pretendere di avere una presenza qualificata, accanto a quella dei principali Paesi europei ed, in particolare, della Francia, della Germania e del Regno Unito.

Ci riferiamo all'*Agenzia europea degli armamenti*, alla *Forza di reazione rapida*, ai *Corpi di battaglia* e alla *Cellula di pianificazione militare*, una specie di Quartier generale a Bruxelles.

Altre iniziative devono, contemporaneamente, essere adottate dal nostro Paese, per mantenere e accrescere i titoli per far parte del gruppo europeo di testa in tutte le principali azioni e realizzazioni e per non diventare un Paese europeo di *serie B*, cioè per non subire un *declassamento*. A questo fine, l'Italia deve:

(31) Cfr. Achille Albonetti, *Il Direttorio tra la Francia, la Germania e il Regno Unito. Che fare?*, "Affari Esteri", n. 142, Primavera 2004.

- perseguire una politica economica, finanziaria e sociale equilibrata, coerente ed ispirata ai dettati dell'Unione Europea;
- dare maggiore attenzione ai problemi della *difesa*, per aumentare le nostre qualifiche in questo importante settore. A tale proposito, le recenti riduzioni nel bilancio della Difesa sono certamente controproducenti. Lo ha fatto notare lo stesso Presidente della Repubblica Ciampi e il Ministro della Difesa Martino;
- riprendere la costruzione di centrali nucleari per la produzione di elettricità, come auspicato dal Presidente del Consiglio Berlusconi, e mantenere la presenza in *Eurodif*;
- adottare, contemporaneamente, una serie di iniziative per dimostrare il nostro impegno nel settore della difesa, ove le intese tra la Francia, la Germania e il Regno Unito, quasi certamente, hanno una caratteristica originale e pregnante. Probabilmente, l'aumento delle possibilità che l'Italia faccia parte di tali intese dipenderà dal potenziamento delle nostre capacità militari ed ovviamente dalla politica del Governo (32).

È urgente, infine, che l'Italia assuma, oggi, un'*iniziativa* con i sei Paesi fondatori per non rischiare di rimanere isolata e *declassata* in un inefficace nazionalismo (33).

(32) Cfr. Sergio Romano, *L'Airbus: perché l'Italia ha smesso di volare alto*, Lettere al Corriere, "Corriere della Sera", 18 marzo 2004.

(33) Cfr. Achille Albonetti, *Per arrestare il declino dell'Europa ed il declassamento dell'Italia. Un'iniziativa dei fondatori per l'Europa politica*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004. Adriana Cerretelli, *Fondamentale l'asse franco-tedesco. Intervista sul futuro dell'Europa al Commissario designato Rocco Buttiglione*, "Il Sole - 24 Ore", 31 luglio 2004. Cfr. anche l'acuto editoriale di Adriana Cerretelli a commento del Vertice europeo del 16 e 17 dicembre 2004 ed, in particolare, sulla decisione di iniziare i negoziati per l'adesione della Turchia all'Unione Europea: *Europa a 29 verso mete ignote*, "Il Sole-24 Ore", 18 dicembre 2004. Allo scritto ha risposto Giuliano Amato con argomenti importanti, ma forse troppo ottimisti. Cfr. Giuliano Amato, *La forza dell'Unione cambia i confini dell'Europa*, "Il Sole-24 Ore", 19 dicembre 2004. Sulla stessa linea ottimista, Barbara Spinelli, *La nuova potenza Eurasia*, "La Stampa", 19 dicembre 2004.

Cfr., poi, Achille Albonetti, *Ciampi, l'Europa, l'Italia e i sei Paesi fondatori*, "Affari Esteri", n. 141, Inverno 2004. Carlo Azeglio Ciampi, *Per un'autentica unione politica*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004. Carlo Azeglio Ciampi, *Dall'Europa all'Euro, dall'Euro all'Europa*, Discorsi dedicati alla costruzione europea dal 1993, a cura di Fabrizio Galimberti, Treves 2004. È significativo notare quanto scrive la Responsabile per la politica estera dei Democratici di Sinistra, Marina Sereni, in un articolo sull'"Unità" (*L'Italia via dall'Iraq per scegliere l'Europa*, "L'Unità", 27 agosto 2004): "Ma non è mai troppo tardi per cambiare direzione e tornare a scegliere l'Europa, e il rapporto con i Paesi fondatori, come l'asse fondamentale della politica estera italiana".

Cfr. anche Sergio Romano, *Qualche riflessione sul declassamento dell'Italia*, "Affari Esteri", n. 144, Autunno 2004 e, ibidem, Aldo Rizzo, *L'interesse nazionale, l'Europa, gli Stati Uniti e il declassamento dell'Italia*. Cfr., infine, Hubert Védrine, *Pour un nouvel euroréalisme*, "Le Monde", 9 settembre 2004 e Aldo Rizzo, *L'Italia in Europa. Come rientrare nel gruppo di testa*, "La Stampa", 18 settembre 2004. Pietro Calamia, *L'entrata in vigore della Costituzione europea*, "Affari Esteri", n. 146, Primavera 2005.

Per l'Italia, vi è, poi, il pericolo di essere scavalcata dal Regno Unito o, addirittura, dalla Spagna, tentati di unirsi alla Francia e alla Germania in un *Direttorio* di fatto, in particolare nel settore cruciale della *politica estera* e di *difesa* (34).

Si è parlato, recentemente, di un *Quintetto* informale per impostare la politica dell'Unione Europea allargata, formato dalla Francia, dalla Germania, dall'*Italia*, dalla Spagna e dal Presidente *pro tempore* del Consiglio europeo. Il Regno Unito non ne farebbe parte, perché non aderente all'*Euro*.

A Washington, si avrebbero incontri settimanali tra gli Ambasciatori della Francia, della Germania, del Regno Unito e dell'*Italia* con un Rappresentante del Consiglio di Sicurezza degli Stati Uniti. Ma questi contatti estemporanei, certamente da incoraggiare, non sono sufficienti a porre rimedio all'assenza dell'*Italia* nelle iniziative assunte dalla Francia, dalla Germania e dal Regno Unito nel 2003, nel 2004 e che continuano nel 2005.

Anche gli Stati Uniti e la Gran Bretagna potrebbero essere interessati a che l'Italia ne faccia parte.

Occorre essere vigilanti. Credere che gli altri 22 Stati dell'Unione Europea possano opporsi efficacemente al *Direttorio* ed ottenerne lo scioglimento potrebbe essere un'aspirazione vana. È, inoltre, difficile che il *Direttorio* possa dissolversi del tutto per difficoltà interne od esterne.

L'alleanza con gli Stati Uniti è essenziale. Ma non è sufficiente. I due pilastri della politica estera italiana sono sempre stati, negli scorsi 50 anni, la collaborazione con gli Stati Uniti nell'ambito della NATO e la politica per l'unità dell'Europa.

Questa politica estera originale è tuttora valida e senza alternative. In questo momento, è importante ricordarlo ed essere coerenti. Le carenze del Governo Berlusconi nella politica europea degli ultimi tre anni sono gravi e dovrebbero essere al più presto colmate. È essenziale farlo. Siamo ancora in tempo.

Achille Albonetti

(34) Cfr. Aldo Rizzo, *L'Italia in Europa scivola dietro la Spagna*, "La Repubblica", 5 marzo 2005. Andrea Bonanni, *Il tavolo con Putin senza l'Italia. Scacco dell'Europa a Berlusconi*, "La Repubblica", 17 marzo 2005. Cfr. anche tutti i quotidiani del 18-19 marzo 2005.